

ROMA Dalla sua villa in Sardegna Silvio Berlusconi non parla, ma riesce lo stesso a comunicare. Come? Mandando a dire alla «sinistra disfattista» - il megafono è Emilio Fede - di aver scelto il silenzio per non alimentare il «clima di polemiche» con le quali, si rischia di mandare il paese nel «panico».

Secondo il direttore del Tg4 la colpa del silenzio berlusconiano sarebbe dell'opposizione che conduce una «guerra psicologica», dipingendo un paese allo sfascio sui temi dell'economia e della giustizia, e rischia di spingerlo verso il panico. L'afasia del premier ha comunque un termine già fissato: parlerà il 23 agosto nella più serena atmosfera del meeting ciellino a Rimini.

Poi Fede travalica e se la prende anche con i suoi colleghi: «In questi giorni registro che il 70% della stampa italiana è pregiudizialmente contro Berlusconi, non tiene conto della verità. Chiaramente parlo a titolo personale, ma gran parte dei nostri giornali si sta comportando peggio dell'Unità. Sembrano quasi delle succursali o appendici dell'Unità».

Unanime la replica del centrosinistra: la scelta di Berlusconi serve semmai a nascondere le gravi difficoltà che il governo non sa più come affrontare. Insomma, il dignito-

Il direttore del Tg4 se la prende per le polemiche sul governo di questi giorni che rischierebbero di mandare il Paese nel panico



L'uscita viene oscurata da tutti i telegiornali
Fassino: «Il presidente del Consiglio venga in Parlamento a dire la verità sui conti pubblici»

Parla Fede, Berlusconi non trova le parole

Le cose vanno male e il premier tace. Il suo primo fan accusa: colpa dell'Unità

so silenzio altro non sarebbe che un diversivo tattico. Commenta il segretario della Quercia Piero Fassino: «Berlusconi come al solito quando è in difficoltà parla d'altro. Questa volta le difficoltà devono essere tante e grandi se è costretto di affidarsi all'intermediazione di Emilio Fede». E affonda: «In ogni caso anziché lanciare allarmi demagogici venga in Parlamento a raccontare lo stato dei conti pubblici del paese

che Tremonti nasconde da settimana. Spieghi agli italiani come in un solo anno il governo abbia portato il paese al più basso tasso di crescita degli ultimi 10 anni rischiando di disfare anni di risanamento economico e finanziario, di compromettere lo sviluppo del paese e la serenità degli italiani».

Sulla stessa linea la Margherita. Osserva Pierluigi Castagnetti che il premier non può scaricare sull'op-

posizione le sue difficoltà, quando sono osservatori indipendenti e la stampa internazionale a sottolineare la situazione difficile attraversata dall'Italia. Per Dario Franceschini «siamo ai confini della realtà». È infatti «evidente il totale fallimento di questo primo anno di governo in cui l'unica priorità è stata ed è quella di approvare nuove leggi per risolvere problemi personali del presidente del Consiglio o della ristretta

cerchia di suoi amici». Attezzando chiari «gli insuccessi della politica economica sono sottolineati da tutti gli istituti neutrali e dalla stampa estera». «Che in tutto questo quadro Berlusconi tenti di scaricare sull'opposizione che fa legittimamente soltanto il proprio dovere la colpa di ciò che non è riuscito a fare è veramente il colmo. Forse farebbe bene a invitare nelle sue ville in vacanza persone che anziché adularlo gli spieghino la realtà delle cose».

In questa situazione, aggiunge Clemente Mastella dell'Udeur, «il silenzio non è d'oro» perché «Berlusconi dovrebbe invece parlare e dire cosa intende fare». Roberto Cuillo, portavoce del segretario nazionale dei Ds Fassino e l'on. Giuseppe Giulietti criticano Tg1 e Tg2 accusandoli di non avere riferito le dichiarazioni del presidente del Consiglio riportate oggi da Emilio Fede. Secondo il portavoce di Fassino «Tg1 e Tg2 fanno a gara a chi è più zelante, non esitando a ricorrere alla censura pur di salvare Berlusconi. Per una televisione pubblica che dovrebbe dare ai cittadini informazione imparziale e libera quella di ieri sera è stata una umiliazione».

f.fan.

Violante: «Stanno aiutando i criminali»

Il capogruppo ds alla Camera: «In autunno questo governo vincerà il trofeo Delitto libero»

Massimo Burzio

COURMAYEUR "In autunno vinceranno il trofeo "delitto libero". Non usa mezza parole. Luciano Violante, per definire le strategie e i progetti del Governo in tema di giustizia. Poco prima di intervenire a Courmayeur all'incontro intitolato "La Dialettica nelle istituzioni", il capogruppo ds alla Camera commenta così con i giornalisti il progetto Pittelli e aggiunge: "Facciamo conto che ci sia un ladro e che questo derubi un cittadino che lo riconosce e poi lo denuncia. Ebbene, questo ladro sarà immediatamente avvertito. Dopodiché potrà alzare il telefono e minacciare chi l'ha denunciato. E' chiaro - aggiunge Violante - che queste sono leggi che favoriscono il crimine. Alla ripresa dei lavori parlamentari noi andremo duramente all'attacco di questi progetti filocriminali". Ma non solo, secondo l'ex presidente della Camera è tutto il sistema della giustizia italiana ad essere nel mirino della maggioranza anche perché, come spiega: "C'è la tendenza a utilizzare le istituzioni per gli interessi di un piccolo gruppo di privati. Le proposte sulla giustizia di questo Governo e di questa maggioranza, poi, creano sfiducia nella gente perché, tra l'altro,

dimostrano che se per un criminale sino a ieri era importante avere un buon avvocato oggi serve, invece, avere un buon deputato».

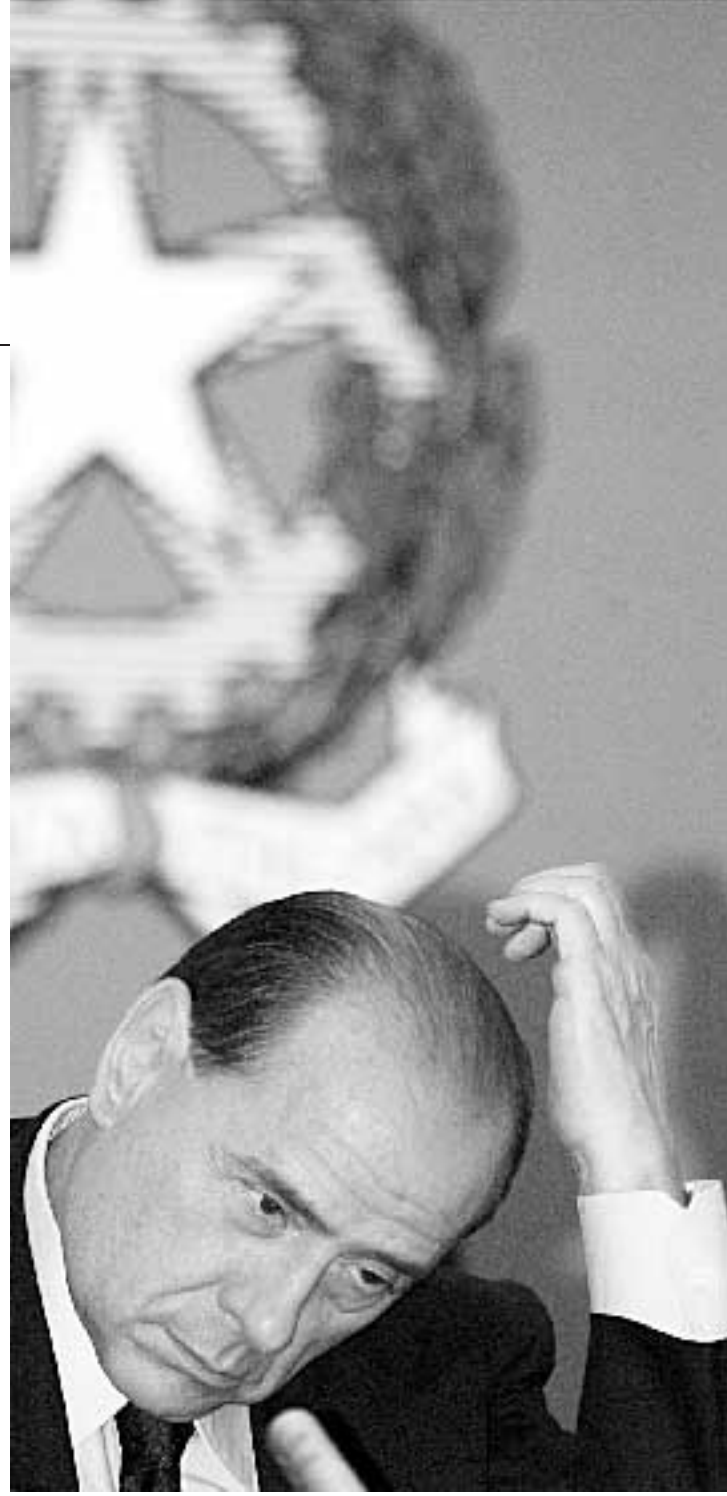
Con un po' d'ironia e senza far ricorso a troppa diplomazia, quindi, l'esponente ds ribadisce la netta contrarietà sua e della sinistra al "pacchetto Giustizia" così come viene ormai gestito - o vagheggiato - dal Polo della Libertà e avverte che non c'è soltanto questo sul tappeto. C'è anche il tema, anch'esso importantissimo, dell'economia che a settembre sarà un altro dei punti su cui si batterà l'opposizione. "La situazione è gravissima - dice Violante - perché in pochi mesi l'indebitamento della pubblica amministrazione è passato da 20 a 24 milioni di euro e questo è inquietante. Anche qui la nostra azione di contrasto al Governo sarà nettissima". In merito, inoltre, ad un eventuale rito o revisione del "Patto di Stabilità" dell'Unione Europea così come propone una parte della maggioranza, poi, Violante afferma: "Toccare il Patto significa tre cose: o rivedere i criteri secondo le condizioni cicliche dell'economia o defalcare dal debito le spese per gli investimenti o, terza ipotesi, punire i paesi con più alto debito. E io temo che passi questa terza ipotesi che favorisce i Paesi più grandi come

la Francia e la Germania e sfavorisce noi. Oltre tutto - chiarisce - ci sono 9 Stati europei su 13 che stanno bene, quindi bisogna vedere che cosa potrebbe succedere". Per quanto concerne l'economia, poi, Violante lancia una proposta: "Invece di parlare di questioni pericolose come la revisione del Patto di Stabilità, perché non si parla mai di riduzione dell'Iva che abbasserebbe i prezzi e incentiverebbe i consumi".

Se ancora ce ne fosse stato bisogno, ai piedi del Monte Bianco, Luciano Violante ribadisce anche le grandi difficoltà di dialogo e di rapporto con il centrodestra: "Il clima - sostiene - non è tale da favorire un dialogo. E soprattutto - ribadisce - se non ritirano le proposte che sostanzialmente favoriscono il crimine". Quindi, come invece suggeriscono alcuni, difficilmente ci potrà essere una Commissione Bicamerale per le riforme istituzionali: "Prima di tutto - puntualizza - bisogna vedere di quali riforme si tratta in realtà, anche perché per ora in giro si vede solo una controriforma. In ogni caso è chiaro che si dovrebbe intervenire per il Senato, per completare il federalismo e per i poteri del presidente del Consiglio nei confronti della macchina di Governo. Ma - conclude - non serve una bicamerale alla quale sono del resto

contrario: bastano le commissioni".

Al dibattito organizzato dalla fondazione Courmayeur non manca anche il contraddittorio, amabile ma vivace, con Giuseppe De Rita, il Presidente del Censis che esprimendo una critica abbastanza forte sui "girottondi" e sulle altre forme di protesta spontanea dell'opposizione e non solo, paventa il rischio che vi sia in atto una forma di "sostituzione della dialettica nelle istituzioni che potrebbe portare a tensioni forti in cui non ci sia nessuno con la mente fredda". A queste critiche Violante risponde dicendo che: "Anche se io non ho mai fatto girottondi se non da bambino e neppure li farò mai in futuro, credo che se ci sono persone che vogliono esprimere il loro dissenso questo è del tutto democratico. In piazza si va anche per fare politica e io appartengo ad un partito - puntualizza Violante - che è sempre andato in piazza. E qual è il mezzo di comunicazione per un'opposizione che non ha accesso ai mezzi di informazione? L'Italia, quindi, è una grande democrazia perché ci sono identità che possono dire le loro idee in questo modo". Violante, infine, non crede che "ci sarà una spallata al Governo Berlusconi e quindi questo finirà il suo mandato nel 2006". Nessun ribaltone o altro, quindi.



Diamante: il sindaco nega lo spazio per la festa della Quercia

DIAMANTE (Cosenza) Il sindaco forzista e la giunta di centrodestra di Diamante, cittadina in provincia di Cosenza, hanno negato alla Festa de l'Unità l'area che ormai tradizionalmente le veniva assegnata. I Ds hanno dunque rinunciato a far svolgere la festa organizzando invece per il 19 agosto una grande manifestazione cittadina e di zona.

Lo hanno reso noto ieri i Ds di Diamante con una conferenza stampa alla presenza del segretario della Federazione provinciale di Cosenza Carlo Guccione e del capogruppo in consiglio provinciale Damiano Libonati.

Dopo anni di regolare concessione dell'area lungo il fiume Corvino, quest'anno l'amministrazione comunale ha rigettato la richiesta perché la zona è destinata a parcheggio. Secondo i Ds locali si tratta di una decisione politica: «è un soprano che non trova alcuna giustificazione in esigenze di utilizzo del territorio in quanto gli stessi spazi sono già stati fruiti per iniziative anche di minor rilievo».

l'intervista
Sergio Chiamparino
sindaco di Torino

Proseguiamo con questa intervista il ciclo iniziato con il segretario dei Ds Piero Fassino sul futuro della sinistra. Sono stati intervistati nell'ordine Giovanni Berlinguer, Luciano Violante, Fausto Bertinotti, Alberto Asor Rosa, Giovanna Melandri

Simone Collini

ROMA La proposta di Cofferati? «Necessaria ma non sufficiente». Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e membro del Direttivo Ds, interviene sul dibattito innescato dalle interviste a Sergio Cofferati, sul "Corriere della Sera", prima, e su "La7", poi. Parla della sinistra, del significato del riformismo, dei pericoli insiti nel «governo populista» e dei rischi che l'opposizione correrrebbe se decidesse di tentare «la spallata d'autunno».

Chiamparino, come giudica la proposta avanzata dal segretario della Cgil?

«Se devo dir la verità non vedo nulla di politicamente nuovo nelle posizioni di Cofferati».

Almeno un elemento di novità nel suo ragionamento sembra esserci, visto che ha parlato di tramonto della sinistra liberista.

«Mi sembra un po' sprezzante questa idea di sinistra liberista, perché evoca una sinistra che fa strame delle

regole».

Il riferimento era a Blair e ad D'Alema di Palazzo Chigi.

«Entrambi citati a torto. Quella di Cofferati è una posizione che ha attraversato tutte le sinistre europee ogniqualvolta si è perso. È stato così per la Spd prima che arrivasse Schroeder, per i laburisti prima che arrivasse Blair».

Quali sono le questioni che la sinistra deve affrontare oggi?

«I problemi che pone la globalizzazione, riuscire ad individuare una globalizzazione che sia guidata da regole e che favorisca una distribuzione più equa delle risorse. Non vedo come tutto ciò possa non misurarsi con il fatto che i paesi più avanzati devono perdere qualcosa. E quindi, a questo punto, a me pare che la questione, il problema politico, sia come coniugare flessibilità ed equità, come affrontare alcuni problemi anche un po' ostici per la sinistra».

Anche i no-global parlano della necessità di affrontare i problemi che pone la globalizzazione. E secondo Cofferati è necessario dialogare con questo e con gli altri movimenti.

«Con i movimenti si può e si deve dialogare, ma questo, agli occhi della maggioranza dell'elettorato italiano, non costituisce un'alternativa credibile per governare. Questo è quanto io traggo ogni giorno anche dal mio lavoro di sindaco, nel contatto con tan-



ta gente, che è completamente fuori dal dibattito politico, che guarda alle cose concrete. Il problema resta quello di dare al programma un di più che lo renda credibile davanti alla maggioranza degli elettori italiani».

Secondo Asor Rosa la questione urgente non è come vincere le elezioni del 2006, ma come rovesciare il governo Berlusconi prima di quella data.

«È ciò che io considero una scorciatoia, l'idea della spallata d'autunno, che secondo me rischia di farci

prendere una nasata».

Non condivide l'idea che sarebbe «catastrofica» per il paese la prospettiva di arrivare al 2006 col governo Berlusconi?

«Penso che il danno principale che questo governo rischia di arrecare non è quello della lesione democratica, ma quello del governo populista. Questo è un governo che si regge su due condizioni: la leadership personale del premier e l'idea di avere risorse sufficienti per dare qualcosa a tutti. Alla prima condizione si può rimedia-

re con l'iperpotere mediatico, ma come dimostra anche il dibattito di questi giorni sulle difficoltà finanziarie, la seconda non è data. E io ho un'idea chiara, e purtroppo credo anche realistica, di come cercheranno di uscire dalla situazione di difficoltà in cui si trovano: scaricare sui comuni, sugli enti locali il costo accumulato a livello centrale, le contraddizioni che hanno al loro interno».

Prevede un autunno caldo?

«La logica degli opposti estremismi secondo me non è una logica dalla quale noi usciamo vincenti. Io noto che ogniqualvolta Berlusconi ha delle difficoltà politiche usa la radicalizzazione come strumento di governo. Non escludo affatto che ci possa essere una stagione di lotte anche molto aspre sul piano parlamentare, sociale, d'opinione pubblica. Dubito che a noi questo giovi, come centrosinistra. Dubito che questa strada ci porti verso quella riconquista di una credibilità che è quello che credo dovremmo fare per riuscire a essere vincenti nel 2006».

Tornando alla proposta di Cofferati di costituire un Nuovo Ulivo, che ne pensa?

«Dov'è la novità rispetto a quello con cui abbiamo vinto nel '96? Anzi, questa è una concezione ancora più ristretta, perché nel '96 con Rifondazione c'era un rapporto più stretto. Per cui, anche qui, mi sembra una strada obbligata, ormai, ma il proble-

ma resta il solito, e si continua ad aggirarlo: dato che l'Ulivo non può essere una coalizione di forze politiche, allora il tasso di riformismo e il tasso di credibilità dell'Ulivo è funzione diretta del tasso di riformismo e del tasso di credibilità politica dei suoi componenti».

Riformismo è parola che fa discutere.

«Per me è la capacità di saper affrontare e risolvere in un senso improntato a maggiore equità e maggior giustizia sociale i problemi che ci stanno di fronte. Riformismo, specie in un paese come il nostro, vuol dire affrontare problemi che sono di innovazione e al tempo stesso di equità».

Il problema è intendersi su cosa si possa cambiare.

«In Europa, grazie all'innovazione dello Stato sociale degli anni 50 e 60, si è prodotto il modello sociale dove si è vissuto meglio dal punto di vista materiale e delle libertà. Ma se si pensa che di fronte alla globalizzazione, il riformismo sia difendere questo e basta, allora io dico che questo non è riformismo, ma conservatorismo».

C'è chi accusa Cofferati di conservatorismo. Forse perché afferma che i diritti una volta strutturati non possono essere negoziati?

«Il problema è quello di coniugare qualsiasi diritto con la realtà. Perché poi alla lunga un diritto sganciato dalla realtà, secondo me, difficilmen-

te esiste».

Qualsiasi diritto? Penso all'art. 18.

«Bisogna distinguere fra il diritto, che è quello di non esser licenziati senza una giusta causa, e le modalità con cui quel diritto viene mantenuto. Perché altrimenti, andando per la logica, allora avrebbe ragione Bertinotti: vale per chi lavora in un'azienda con tre dipendenti come per chi lavora in un'azienda con mille. Il diritto che in sé è non negoziabile, poi, nel momento in cui si passa alle modalità con cui lo si rende effettivo, deve misurarsi con la realtà. Dopodiché noi difendiamo l'art.18, facciamo la battaglia per l'art. 18. Ma penso che se su questo ci sarà una specie di prova di forza e di identità della sinistra, se si farà l'eventuale referendum sull'art.18, sarà un errore».

La Russa, in un'intervista apparsa ieri sul "Secolo d'Italia", ha detto che «Cofferati è il migliore avversario che la Cdl può trovare sulla sua strada. È facile da sconfiggere, perché rappresenta la risposta della disprezazione».

«Questo è un giochetto con cui ognuno cerca di disegnarsi l'avversario che preferisce. Secondo me quello di Cofferati è un discorso necessario ma non sufficiente. E, di conseguenza, anche la sua leadership sarebbe una leadership necessaria ma non sufficiente».